

# SENATO DEL REGNO

## Assemblea plenaria

### XIV<sup>a</sup> RIUNIONE

MARTEDÌ 7 MAGGIO 1940 - Anno XVIII

Presidenza del Presidente SUARDO

#### INDICE

Commemorazione (del senatore Vassallo) Pag.	397
PRESIDENTE . . . . .	397
MUSSOLINI, <i>Duce del Fascismo, Capo del</i>	
<i>Governo</i> . . . . .	398
Congedi . . . . .	397
Disegni di legge:	
(Discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Mini-	
stero dell'educazione nazionale per l'esercizio	
finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giu-	
gno 1941-XIX » (624). — ( <i>Approvato dalla Ca-</i>	
<i>mera dei Fasci e delle Corporazioni</i> ). . . . .	407
ORANO . . . . .	407
ROMANO MICHELE . . . . .	409
FOSCHINI ANTONIO . . . . .	411
LEICHT, <i>relatore</i> . . . . .	413
BOTTAI, <i>Ministro dell'educazione nazio-</i>	
<i>nale</i> . . . . .	415
(Seguito della discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Mini-	
stero dell'agricoltura e delle foreste per l'eser-	
cizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al	
30 giugno 1941-XIX » (623). — ( <i>Approvato</i>	
<i>dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni</i> ). . .	398
TASSINARI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle</i>	
<i>foreste</i> . . . . .	398
Documenti (Bilancio del Senato):	
(Presentazione). . . . .	417
Interrogazione:	
(Svolgimento):	
« Sulla opportunità di rinviare i concorsi	
per le corti, in considerazione della elimina-	
zione o modificazione sostanziale di questo	

sistema di promozione nel prossimo ordina-	
mento giudiziario, e dell'effetto tutt'altro che	
vantaggioso dello stesso sull'amministrazione	
della giustizia e sulla magistratura » . . . . .	415
GRANDI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	416
GIAMPIETRO . . . . .	417

*Il Presidente ordina il saluto al Duce; l'Assemblea risponde unanime.*

La riunione ha inizio alle ore 9,30.

FAINA, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

#### Congedi.

Sono stati accordati i seguenti congedi ai senatori: De Riseis per giorni 2; Milano Franco d'Aragona per giorni 10; Moizo per giorni 1; Orsi per giorni 2; Valli per giorni 2.

#### Commemorazione del senatore Vassallo.

PRESIDENTE. Il cuore di Ernesto Vassallo ha cessato di battere da poche ore, dopo avere

animato e sorretto sino in fondo lo slancio appassionato di questo degno figlio della generosa Sicilia.

La solenne testimonianza che egli volle qui rendere al Duce della profonda imperitura riconoscenza delle popolazioni dell'Isola per la grande Rivoluzione civile della colonizzazione del latifondo assurge dall'improvvisa immatura scomparsa alla nobiltà del testamento spirituale che degnamente conchiude la sua operosa giornata.

Il dramma della nostra emigrazione, e l'ansia d'un più vasto respiro mediterraneo furono sentiti e vissuti da Ernesto Vassallo con la competenza dello studioso, e con l'ardore del giornalista.

Chiamato a far parte del Governo come sottosegretario agli Esteri all'indomani della Marsia su Roma, la sua devozione al Regime fu da quel giorno intera e senza incrinature, nella totale dedizione personale che era il segno più limpido dell'onestà del sentimento politico. Nella Camera rinnovata dal Fascismo ed in questa Assemblea Egli seppe essere sino all'ultimo istante il milite devoto dell'Italia mussoliniana.

A me accorso presso di lui alla notizia del malore che l'aveva colpito disse queste parole: « Muoio sulla breccia. Ho sempre lavorato onestamente e muoio povero. Ringrazia il Duce di avermi nominato Senatore e digli che sia benedetto per il bene che ha fatto e farà alla mia Sicilia ».

Nessun lamento potè strappargli il dolore: solo una volta disse: « Come è grave il trapasso! ».

Dopo poche ore di sofferenze stoicamente sopportate Ernesto Vassallo spirava fra le braccia della Consorte accorsa alla ferale notizia.

Egli sarà da noi onorato con l'austero rito fascista che ne ricorda l'operosa devozione e ci impegna a seguirne l'esempio.

Dopo, salutato il combattente della buona causa, il Senato, conscio dell'ora e del suo dovere, riprenderà i suoi lavori.

Camerata Ernesto Vassallo!

*Il Senato unanime risponde:* Presente!

MUSSOLINI, *Duce del Fascismo Capo del Governo*. Mi associo con tutta l'anima alle commosse parole che sono state pronunziate in questo istante dal Presidente della vostra assemblea. Il camerata Ernesto Vassallo fu uno dei miei primi collaboratori di Governo e fu dopo, in ogni tempo, un fedele soldato del Regime.

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX » (623).**  
— (*Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX ».

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Marescalchi.

MARESCALCHI, *relatore*. Rinuncio a parlare.

TASSINARI, *Ministro per l'agricoltura e le foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

TASSINARI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Camerati senatori, ringrazio anzitutto il camerata relatore che ha portato nel suo ampio e documentato esame l'esperienza di una lunga vita spesa come propagandista, come tecnico, come studioso a vantaggio dell'agricoltura italiana. Come pure ringrazio i numerosi oratori che hanno sottolineato coi loro efficaci contributi l'importanza delle varie branche attinenti al bilancio in discussione.

Chiunque esamini — come ha ricordato opportunamente il camerata De Capitani, primo Ministro per l'agricoltura nel Governo di Mussolini — il bilancio di agricoltura del primo anno dell'Era fascista con quelli successivi, fino all'ultimo oggi in discussione, ha la documentazione inconfutabile dei fatti — e quali fatti! — che hanno seguito quegli incisivi programmi di potenziamento della basilare atti-

vità economica del Paese, che si leggevano, nell'immediato dopoguerra, sul « Popolo d'Italia ».

Da 78 milioni di lire del 1922-23, siamo nel bilancio oggi presentato alla Vostra approvazione a 1.326 milioni, più 53 milioni inerenti ad assegnazioni posteriori alla presentazione del preventivo: in totale 1.379 milioni. Il confronto è possibile perchè il cambio rispetto al dollaro era poco differente dall'attuale. Anche considerando pel 1922-23 gli stanziamenti per opere di bonifica, che allora non figuravano nel bilancio del Ministero per l'agricoltura, essendo del 1928 la legge Mussolini che concentrò in questo la complessa materia della bonifica integrale, si raggiungono i 130 milioni: il rapporto è sempre oltre uno a dieci.

Lo sforzo compiuto è evidentemente notevolissimo, le realizzazioni acquisite alla storia o in corso sono superbe, ma ancora, come dirò, imponenti problemi incombono dalla montagna ai litorali capaci di ben maggiore popolamento, perchè questa nostra terra così florida di vite umane raggiunga quella relativa uniformità di trasformazione terriera — dalla intensivissima pianura padana alla costa ionica, dalle popolose colline toscane al campidano sardo — che è il fondamento di un nuovo equilibrio economico e l'espressione di un diffuso e stabile benessere sociale.

*Agricoltura ed economia nazionale.* — L'importanza economica e sociale di una politica rurale, che fu sempre proclamata prima del Fascismo ed universalmente riconosciuta soprattutto a parole, non è sufficientemente espressa nemmeno dalle già significative cifre che offre la statistica economica e demografica.

Quando si osserva che della produzione annuale nazionale aggirantesi sui 110 miliardi di lire, 50 sono di produzione agricola, cioè il 45 per cento, non si esprime certo la relativa importanza economica dell'agricoltura nel complesso delle attività nazionali. Quando della totale popolazione attiva italiana si dice che il 47,5 per cento è rurale — mentre in Francia è il 35 per cento, in Germania il 28 per cento, negli Stati Uniti il 22 per cento, in Inghilterra il 5 per cento — non si esprime appieno l'importanza sociale dell'agricoltura in confronto con le altre attività. Perchè se

la terra italiana fornisce direttamente poco meno del 50 per cento del reddito, molta parte del rimanente si produce in dipendenza di questa originaria ricchezza; perchè se è vero che quasi il 50 per cento della popolazione italiana è rurale, gran parte della rimanente vive e produce per trasformare economicamente nella specie, attraverso l'industria, o nello spazio, attraverso il commercio, i prodotti della terra (*Approvazioni*).

Anche nei riguardi della bilancia valutaria, chi compia un'analisi del nostro commercio estero, constaterà come la corrente esportatrice di prodotti agricoli o derivati dall'agricoltura supera la corrente d'importazione. Si aggiunga inoltre che l'esportazione agricola è quasi netta — limitate essendo le materie di importazione necessarie — a differenza di altre esportazioni che si riforniscono largamente di materie prime estere, e che talune esportazioni che figurano nella statistica come non agricole attingono dall'agricoltura nazionale la materia prima che le alimenta.

Tutto ciò dico per porre nel giusto e veritiero rapporto le diverse branche dell'attività economica nazionale e per spiegare, partendo da una documentazione statistica opportunamente commentata, quella politica rurale che caratterizza il Regime.

*La tutela dell'agricoltura: prezzi, costi e salari.* — Molti camerati senatori — fra cui Benicelli, Felici, De Capitani e, naturalmente, il relatore Marescalchi — hanno parlato della necessità di difendere i prezzi dei prodotti agricoli, affermando giustamente che aumentare il reddito dell'industria rurale vuol dire aumentare la potenza di acquisto delle categorie rurali e la loro possibilità di contribuzione.

È questa, camerati, una direttiva datami dal Duce, non solo per le evidenti ragioni accennate, ma anche per offrire il mezzo onde continuare quell'opera di miglioramento incessantemente richiesta per l'aumento di produzione e per portare nuovi flussi a quegli organi del risparmio ai quali il Paese e lo Stato attingono. Poichè i rurali sono per natura risparmiatori; se hanno disponibilità le reinvestono nella terra o le depositano. La speculazione terriera o gli alti prezzi dei terreni, oggi ricorrenti, sono fenomeni — come

ha rilevato il senatore Martin Franklin — dipendenti dalla domanda di investimenti fondiari che fanno generalmente altre categorie di risparmiatori, che dalla terra, in periodi di dinamismo economico, si sentono attirati quasi istintivamente (*Approvazioni*).

D'altra parte se si vuole stimolare la produzione in relazione alle mètte autarchiche segnate dal Duce all'agricoltura italiana, occorre dare la necessaria convenienza alle colture. Il prezzo deve essere tale da coprire il costo di produzione. Non solo, ma in un regime di economia controllata e disciplinata bisogna evitare l'altalena dei prezzi — con l'abisso ricadente sistematicamente al momento del raccolto — tanto più nociva quando si tratti di prodotti a ciclo pluriennale, e curare il necessario coordinamento fra i vari prezzi perchè non ne sortano colture difese e colture non sufficientemente protette (*Applausi*).

C'è a proposito di costo di produzione — su cui si è pure intrattenuto il camerata De Capitani — tutta una letteratura economica che lo vorrebbe relegare fra gli elementi indeterminabili. Prima del corporativismo, del costo di produzione in agricoltura non si voleva nemmeno parlare, anche perchè i prodotti della terra sono spesso talmente connessi che è difficile la determinazione del prezzo singolo: imperavano invece i prezzi a riferimento.

Dal prezzo di un determinato prodotto finito è stato sempre considerato logico dedurre tutti i costi di trasformazione col dovuto margine di guadagno di altre categorie e la differenza costituiva, per consuetudine, il prezzo per l'agricoltore, senza attendersi troppo a considerare se questo fosse in relazione o meno col costo di produzione, vale a dire con gli oneri che l'agricoltura sostiene.

Ciò non è comprensibile in regime corporativo, dove prezzi, costi e salari non sono lasciati in balia dell'equilibrio che secondo taluni utopisti o ritardatari dovrebbe scaturire dal cozzo delle forze economiche in contrasto. (*Approvazioni*).

Per questa ragione vennero disposti la revisione e l'aggiornamento di taluni prezzi, anche di prodotti ammassati ma ancora in possesso degli agricoltori o delle loro organizzazioni economiche.

Furono in tal modo ritoccati i prezzi del cotone, della canapa, dei bozzoli, ancora da vendere e giacenti negli ammassi, come pure fu aumentato il prezzo della carne, del latte, della lana, nonchè quello dei bozzoli, per la campagna bacologica in corso, dal Duce stabilito sulla base di lire 15 al chilogrammo a fresco, al netto di ogni spesa di cernita, essiccazione e conservazione.

L'aumento concesso a determinate materie prime tessili della campagna agraria decorsa, già ammassate, è stato mosso da una ragione di giustizia economica. Il mercato internazionale segnava aumenti nel prezzo di dette materie prime: aver continuato a consegnarle al prezzo stabilito quando il conflitto non era scoppiato, voleva dire trasferire sopra altre categorie non agricole tutti i profitti di congiuntura: era giusto riservarne una parte alla agricoltura, tanto più che se i prodotti non fossero stati oggetto di ammasso, i detentori avrebbero potuto spuntare i prezzi maggiori. Se non si fosse provveduto all'aumentó, l'ammasso creato come organo di difesa del prezzo per l'agricoltore si sarebbe tramutato in un mezzo di depressione, il che forse può essere nelle deluse speranze di taluni che la politica degli ammassi ha turbato, ma non nella direttiva del Governo (*Approvazioni*).

Va altresì considerato che la grande maggioranza dei rurali italiani è costituita in prevalenza da piccoli proprietari coltivatori, piccoli affittuari contadini, mezzadri e compartecipanti, il cui lavoro è remunerato con quote di prodotti: la difesa del prezzo di questi costituisce quindi difesa del salario e tutela della fatica per la massa più numerosa, più sobria e più solida dei lavoratori italiani.

*Gli ammassi.* — Discende da questa azione di tutela la politica degli ammassi (*Applausi*).

Sopra questi strumenti del Regime molti di voi hanno parlato riconoscendone l'utilità ed anche facendo presente l'opportunità di una prudente revisione per quanto riguarda quelli del granoturco e dell'olio, ai quali hanno particolarmente accennato e il camerata Felici e il camerata Bennicelli. Anche il relatore, camerata Marescalchi, nella sua relazione ne tratta auspicando l'eliminazione dei difetti cui hanno dato luogo nella prima necessariamente affrettata esecuzione gli ammassi degli

anzidetti due prodotti, nonostante l'alacra opera degli organismi ai medesimi preposti.

Il Ministero, ben compreso di queste necessità, nel suo quotidiano lavoro sta affinando la complessa materia per perfezionarne ognor più i congegni, per tutelare le qualità dei prodotti conferiti agli ammassi, garantire l'equo apprezzamento delle caratteristiche, attrezzare i magazzini e sorvegliare sulle spese. Posso anche assicurare il camerata Felici che nessuno pensa di fare l'ammasso del vino (*Approvazioni*).

Ma passando dalle questioni particolari al problema generale della politica ammassatrice, dirò che intorno a questa sono corse molte voci — voci naturalmente non sempre disinteressate — relative al costo o a fantastici deterioramenti di merce; voci troppo facilmente disconoscenti la grande utilità di questi organismi nei riguardi della produzione e del consumo.

Un recente comunicato ufficiale ha reso noto che sopra nove miliardi e mezzo di lire, di prodotti ammassati, liquidati ai produttori, l'ammontare delle somme versate per il complesso delle operazioni di ammasso è rappresentato da 532 milioni, di cui 205 milioni sono costituiti dagli interessi percepiti dagli istituti finanziatori, 42 sono destinati alle attrezzature e 285 — il 2,98 per cento — sono spese di gestione. Con gli elementi che ho posso assicurare che questa cifra potrà essere ridotta, ma è certo azzardato pensare che in regime di libertà commerciale si sarebbe conseguita una maggiore economicità.

Giova qui ricordare che nel 1931, quando si iniziarono fra il diffuso scetticismo i primi ammassi volontari di grano, nonostante una produzione assai inferiore al fabbisogno (66 milioni di quintali) e le provvidenze del Governo relative all'obbligo della percentuale di grano nazionale nella panificazione (95 per cento) e all'aumento del dazio (lire 75 a quintale), il prezzo di mercato ufficiale fu di lire 90 al quintale in agosto, ma ben minori furono i prezzi spuntati dagli agricoltori che in qualche caso, per necessità di contante, avevano venduto il grano in erba. Nel gennaio successivo, quando il grano non era più generalmente nel magazzino del produttore, il prezzo era già salito a 110 lire il quintale ed in marzo toc-

cava le lire 120 con un aumento del 33 per cento, si noti, sulle quotazioni ufficiali.

Ricordo questi precedenti perchè documentano l'efficacia di un'azione di tutela che non muove da una visione monopolistica ma da considerazioni di equità economica, corporativa; che ha reagito contro un sistema che deprimeva la produzione senza avvantaggiare il consumo e che ha consentito di dare allo Stato la possibilità di controllare e manovrare prodotti fondamentali per la vita del Paese, di fronte a qualsiasi emergenza (*Applausi*).

Gli ammassi si effettuano attraverso le organizzazioni economiche degli agricoltori: i consorzi agrari e i consorzi fra i produttori della agricoltura. I primi di antica data, con compiti più spiccatamente commerciali; i secondi recenti, anche se non tutti recentissimi, con compito di tutela della produzione.

Il camerata Felici in modo particolare ha richiamato l'attenzione sopra questi nuovi organismi in confronto degli antichi.

Posso assicurare il Senato che l'organizzazione dei nuovi enti consortili si compie con la maggiore economicità, senza creare duplicazioni o sovrastrutture di organismi, senza nuove contribuzioni e col proposito di snellire quanto può essere stato pensato di superfluo o di pesante. Col camerata Ministro delle finanze stiamo concretando l'attrezzatura relativa che si ispira alle reali esigenze dell'agricoltura che ama il semplice e detesta il complicato (*Applausi*).

Ma alcuni senatori: Bennicelli, Felici, Franklin, hanno parlato, in sede di bilancio della agricoltura, di imposte e di contributi sindacali e assistenziali unificati. Le prime costituiscono materia del Ministero delle finanze, i secondi, come ha notato del resto il camerata Bennicelli, formano materia attinente il Ministero delle corporazioni. Posso comunque assicurare che il Duce ha disposto la sospensione e la revisione dei contributi unificati, che erano stati notificati, e che le due confederazioni agricole stanno riesaminando (*Applausi vivissimi*).

*Agricoltura ed autarchia.* — I compiti autarchici affidati dal Duce all'agricoltura italiana si riassumono nell'assicurare l'indipendenza alimentare del Paese. la più larga provvista

di materie prime industriali, tessili, alcooligene, cellulosiche, grasse, ecc.

L'agricoltura italiana è impegnata in una battaglia fondamentale che sarà sicuramente coronata dalla vittoria, vuoi nei terreni di antica coltura, in cui la produzione deve essere esaltata col continuo progresso tecnico, come nelle nuove terre che si vanno ogni giorno conquistando alla coltura intensiva attraverso l'opera di bonifica.

Lo Stato, con un complesso organico di provvidenze, stimola, affianca e sostiene — per ragioni di ordine sociale — l'azione dei singoli.

Il camerata Marescalchi ha passato in ampia rassegna tutti i diversi settori dell'agricoltura, per cui la mia illustrazione può essere assai abbreviata. Ed a conclusione di quel suo esame auspica sempre più stretti rapporti fra la materia tecnica e quella economica nell'ambito del Ministero dell'agricoltura, il che hanno ribadito, in questa sede, diversi oratori.

È indubitata l'inscindibilità di questi due aspetti dello stesso fenomeno. Rompere quella inscindibilità vorrebbe dire infrangere una unità naturale, sostanziale, per perseguire forse un'altra unità formale, la quale è superata dal fatto che l'ordine corporativo dello Stato fascista ha permeato di sé tutte le branche dell'Amministrazione statale ed ha nel Duce il supremo regolatore e coordinatore della politica economica del Paese (*Applausi*).

Tutti gli organi tecnici e di propaganda sono mobilitati, sotto la direttiva diurna del Ministero, per la più accurata preparazione dei terreni, la diffusione di sementi elette, le appropriate concimazioni, l'applicazione sempre più estesa dei moderni sistemi di potatura delle piante, di allevamento del bestiame, di lotta contro le cause nemiche, di utilizzazione dei prodotti. In relazione al principio autarchico — che, per volere del Duce, non ha carattere contingente ma permanente — sono stati istituiti esperimenti in più di quaranta provincie per la sostituzione del solfato di rame con altri anticrittogamici contenenti quantitativi attenuati di rame o a base di altri elementi.

Ritengo superflua un'elencazione dei provvedimenti in corso per stimolare la produzione di tutte le colture, da quella fondamentale granaria — la quale va rapidamente ripren-

dendo con le recenti piogge — alle piante officinali. Dirò solo che in relazione anche alle necessità autarchiche il Ministero si è preoccupato di svolgere un'azione attiva per l'incremento di molte colture industriali e di colture alimentari di largo consumo quali il granoturco, la patata, le leguminose.

La coltura della bietola da zucchero, riservata una volta quasi esclusivamente alla pianura padana, va irradiandosi nei territori che la bonifica redime, dal Volturno a S. Eufemia. Quest'anno saranno investiti a bietola intorno ai 175.000 ettari — le cifre non possono essere ancora definitive — in confronto dei 146.000 dell'anno scorso. La canapa passerà dai 90 ai 100 mila ettari; il cotone dai 48 ai 70 mila; il lino dai 15 ai 20 mila; il ricino dai 4 ai 7 mila. Si afferma come coltura tipicamente autarchica il sorgo, destinato a fornire alcoole, cellulosa e mangimi, con un gruppo di stabilimenti quali quelli di Ponte Galeria, Forlimpopoli, Cartura ed altri in progetto.

Progressi notevoli ha avuto la coltura della canna per cellulosa nobile ed è in esperimento quella del guayule per gomma.

Particolari cure sono state rivolte all'olivo, pianta caratteristica del Mediterraneo e suscettibile di incrementi nella penisola, nelle isole, in Albania e nella costa nord africana dell'impero, in modo da coprire il nostro fabbisogno di olio. Non meno assiduo è il lavoro di perfezionamento e di difesa delle altre colture caratteristiche del nostro suolo e del nostro clima, che forniscono parecchi miliardi di lire di prodotti, quali la vite, i fruttiferi, le ortive.

Il settore zootecnico — fulcro di una agricoltura razionale — che fornisce annualmente prodotti per un valore pari al 25 per cento della totale produzione agraria italiana — essendo quasi altrettanto il valore dei due più importanti cereali, il grano ed il granoturco — ha avuto recentemente particolari provvidenze, con un programma decennale che si associa a quella politica di sostegno dei prezzi di cui ho più indietro parlato.

Di esso ne ha qui ampiamente discusso il camerata Josa, portando il frutto della sua lunga esperienza. Non meno assidua è l'azione e notevoli i progressi nei riguardi dei minori ma tanto preziosi allevamenti di polli e di con-

gli, sui quali il Duce ha richiamato in modo particolare l'attenzione dei rurali italiani.

Cospicuo e suscettibile di grandi sviluppi — perchè incalzante, direi, è il ritmo del progresso — è il contributo della sperimentazione alle maggiori realizzazioni dell'agricoltura italiana. Basti ricordare, per limitarci alla Capitale, le conquiste operate nel campo della genetica vegetale dalla Stazione di genetica per la cerealicoltura, diretta dal senatore Strampelli, e i lusinghieri risultati conseguiti nella genetica e nell'alimentazione del bestiame dall'Istituto sperimentale zootecnico.

L'azione di propaganda e la pratica attuazione di ogni innovazione poggiano fondamentalmente sull'indagine scientifica.

L'importanza dei compiti richiesti a questi istituti ha imposto il problema del loro potenziamento e del loro riordinamento; potenziamento e riordinamento in corso con tutto il rinvirgamento, al centro e alla periferia, dei servizi del Ministero per l'agricoltura, approvati già dal Consiglio dei Ministri.

Posso quindi assicurare che sarà tenuto presente quanto hanno espresso, oltre che il relatore, anche i camerati Todaro e Di Frassineto in fatto di sperimentazione. Il coordinamento fra Ministero per l'agricoltura e Consiglio delle ricerche, camerata Di Frassineto, è il più stretto possibile, anche perchè presidente del Comitato dell'agricoltura nel Consiglio delle ricerche è lo stesso Ministro per l'agricoltura.

Importantissimo è il problema delle sementi, sul quale ha in modo particolare richiamata l'attenzione il senatore Todaro, ed impellente quello degli ispettorati dell'agricoltura, sulla cui agilità si fonda tanta parte del diffuso progresso agricolo.

Non meno importante agli effetti autarchici è infine l'azione di difesa delle coltivazioni dalle cause nemiche. A questo scopo nel nuovo ordinamento gli ispettorati provinciali avranno una sezione fitopatologica. Questo apparentemente modesto servizio significherà un giorno prossimo aver salvato, per centinaia di milioni di lire annui, prodotti che andavano sistematicamente ed inesorabilmente distrutti.

*Leggi sul regime fondiario.* — Completano i servizi dell'agricoltura quelli della caccia e degli usi civici.

Il Duce mi ha impartito disposizioni perchè si studiassero nuove norme di legge sugli usi civici, che consentissero di portare a termine il lavoro entro un breve volgere di tempo. È stato perciò approntato un disegno di legge che sarà sottoposto ad un prossimo Consiglio dei Ministri, allo scopo di rendere più celeri e spedite la liquidazione e la sistemazione degli usi civici, stabilendo un termine perentorio, a pena di decadenza, per la revindica dei terreni demaniali (*Approvazioni*).

Un recente disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri e dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni — ora davanti alla Commissione del Senato — introduce norme affatto nuove in ordine all'indivisibilità delle unità poderali date in proprietà a contadini diretti coltivatori in zone di colonizzazione.

È un principio nuovo nel nostro diritto, che discende dalla concezione giuridica fascista che sanciscono i Codici di Mussolini, e che vuole impedire che la piccola proprietà che si viene formando, con la bonifica e la colonizzazione, veda rarefarsi col tempo una delle principali attribuzioni della sua esistenza, quale è il rapporto di lavoro e di sufficienza fra l'unità tecnica fondiaria — rappresentata dal « podere » — e l'unità lavoratrice — rappresentata dalla famiglia contadina.

Altre disposizioni di legge recenti hanno esteso la possibilità di ricomporre i fondi troppo frazionati, dai comprensori di bonifica a quelli di miglioramento fondiario, come pure hanno portato l'obbligatorietà di esecuzione delle minori opere di bonifica laddove le maggiori sono state eseguite e la noncuranza dei singoli potrebbe compromettere i frutti degli ingenti investimenti fatti a questo scopo dallo Stato.

Sono norme, tutte queste, che si ispirano al principio fascista che considera la proprietà privata un cardine del sistema, ma ne limita la libera disposizione in ordine a quelle ragioni di interesse sociale che caratterizzano il corporativismo.

*Foreste e montagna.* — Il vasto problema silvo-pastorale è pure stato ampiamente illustrato dal relatore che ha anche posto in opportuna evidenza il sempre più efficiente lavoro della Milizia forestale, creazione fascista, che in pace come in guerra ha già scritto

pagine di esemplare attaccamento al dovere, di eroismo e di gloria. (*Applausi*).

La crescente importanza economica della produzione legnosa e la particolare lentezza della sua formazione — mentre con l'autarchia aumentano le più varie applicazioni nell'impiego del legno — pongono in evidenza la necessità di estendere la superficie boscata, mentre si va generalizzando la più progredita tecnica colturale nei boschi esistenti. La lunghezza del ciclo produttivo dei boschi, lungi dal consigliare di dilazionare la soluzione del problema, impone l'urgenza di affrontarlo, con mezzi adeguati finanziariamente e col sufficiente personale tecnico.

Intimamente connesso col problema forestale è quello della montagna, dove lo spopolamento di cui ha parlato il camerata Bonardi è indice di una situazione economica e dei suoi riflessi sociali. Il fenomeno è certamente complesso, ma la soluzione ha due aspetti fondamentali: uno fiscale e l'altro economico. Il primo consiste nell'alleggerimento dei tributi; il secondo nell'incrementare le fonti di reddito che sono specialmente due: l'allevamento del bestiame e l'industria turistica.

È questo — camerata Bonardi — certamente un problema di importanza nazionale non più differibile, ma non è questione di organi: è questione di mezzi. L'organo c'è, ed è il Ministero di agricoltura. Che si tratti di foreste, che si tratti di bonifica montana, che si tratti di prati, di pascoli o di bestiame, i servizi relativi fanno capo tutti al Ministero per l'agricoltura e non altrove.

Un altro aspetto importantissimo poi del problema montano-appenninico è quello che implica la bonifica del piano. Con la colonizzazione delle pianure malariche redente, il coordinamento fra economia appenninica ed economia del piano, esercitato dai greggi transumanti, si rompe. È vero che in tal modo si instaurano ordinamenti capaci di maggiore ricchezza ma bisogna pensare alla economia della montagna che viene turbata e deve ritrovare un nuovo equilibrio (*Approvazioni*).

*La bonifica integrale.* — Imponente per il suo apporto economico all'autarchia del paese, rivoluzionario per le trasformazioni di ordine fondiario e sociale che determina, è il piano di bonifica in atto.

La legge Mussolini sulla bonifica integrale costituisce un pilastro monumentale e fondamentale nella costruzione secolare del Fascismo. Dal monte denudato alla pianura malarica, dall'opera di colonizzazione a quella di irrigazione, dalla messa a coltura dei terreni incolti al miglioramento di quelli già investiti a coltivazione intensiva, l'opera della bonifica mussoliniana, così complessa ed organica, con realizzazioni tanto imponenti, desta l'ammirazione di tutti e non ha riscontro in altri paesi né in altre epoche (*Applausi*).

L'anno diciassettesimo del Regime si è chiuso col seguente consuntivo, per limitarci alle più grandi opere. L'impianto di S. Matteo delle Chiaviche, nella bonifica cremonese-mantovana, della portata di 41.300 litri a secondo; quello del Livenza, nel Basso Piave, della portata di 24.000 litri a secondo. È stato approntato ed entrerà col prossimo anno in funzione l'impianto idrovoce e di irrigazione delle Pila-stresi nel modenese, della portata di 50 mila litri secondo, mentre si inalta la diga di Dissueri, che darà acqua alla Piana di Gela, come il Duce promise nel suo discorso di Caltanissetta.

Nel campo della colonizzazione sono stati formati 251 poderi nel ferrarese, fra Opera Combattenti e singoli proprietari 454 nel Tavoliere di Puglia, 213 dall'Opera Nazionale Combattenti nel Basso Volturno e 100 dall'Ente di Colonizzazione della Nurra. Complessivamente, entro e fuori i comprensori di bonifica, dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno decorso, furono costruite, col contributo dello Stato, 3216 case coloniche per 3520 famiglie e furono riparate ed ampliate, sempre col contributo dello Stato, altre 1995 case per 2139 famiglie contadine. Al camerata De Capitani — il quale ha opportunamente ricordato l'offerta delle Casse di risparmio per venire incontro al problema della casa rurale posto dal Duce — posso assicurare che, con i recenti stanziamenti, la marcia verrà accelerata.

Ma al disopra delle già notevolissime realizzazioni stanno l'assalto al latifondo siciliano, con la creazione di ventimila unità poderali sopra cinquecentomila ettari, ed il grandioso piano di irrigazione che culmina col canale emiliano-romagnolo.

La colonizzazione del latifondo siciliano



annunciata dal Duce il 20 luglio XVII da Palazzo Venezia, porta nella legislazione un concetto di stretta collaborazione, squisitamente fascista, fra la proprietà ed il lavoro.

Lo Stato stabilisce le modalità e i tempi per la colonizzazione e si sostituisce ai proprietari che lo chiedono o che siano inadempienti.

Il congegno di agire con la proprietà e non contro la proprietà, oltre che alleggerire grandemente l'onere dello Stato, ha rivelato possibilità che sembravano impensabili. Il camerata Bennicelli ha portato, a questo proposito, le impressioni realistiche di un'accurata visita compiuta, ed il compianto senatore Vassallo, alla cui memoria va il nostro affettuoso pensiero, ieri ha voluto esprimere la riconoscenza dell'Isola per il Duce ed esaltare la grandiosità dell'opera.

Sopra questo argomento posso comunicare dei dati oltremodo significativi: alla fine di aprile i proprietari siciliani avevano assunto impegni di costruire, nell'anno diciottesimo, 3743 case coloniche: di queste, 1763 sono in costruzione - di cui 255 pressochè ultimate - nonostante le grandi difficoltà del momento; per altre 726 il materiale è stato già ammassato sul luogo.

Sono sicuro di interpretare anche il vostro pensiero rivolgendo un vivo plauso agli agricoltori siciliani che hanno sentito la grandezza storica della consegna loro affidata dal Duce ed hanno risposto al Suo appello bruciando le tappe. (*Applausi vivissimi*).

Il senatore Mattia Farina si è fatto portavoce perchè la legge sul latifondo siciliano sia estesa al Tavoliere ed al Volturno.

Voi sapete che con una recente legge è stato costituito l'Ente di colonizzazione del latifondo meridionale, il quale applica le stesse norme legislative del latifondo siciliano, alle quali pure si atterrà l'Opera Nazionale Combattenti nel proseguimento della sua azione colonizzatrice.

Devo anzi, a questo proposito, comunicare che, per disposizione del Duce, al terzo lotto di terreni che erano stati assegnati per l'appoderamento all'O. N. C., tanto nel Tavoliere come nel Volturno, si applicheranno le norme già stabilite per la colonizzazione del latifondo: i proprietari, cioè, potranno com-

piarla direttamente, nei limiti di tempo e nei modi fissati dal Ministero dell'agricoltura, e solo in difetto della loro azione subentrerà l'O. N. C.

Devo però nello stesso tempo doverosamente rilevare, anche se ora un altro principio presiede alla colonizzazione, che l'O. N. C. ha compiuto ovunque in maniera encomiabilissima il compito affidatole ed ha costituito il necessario mezzo per svegliare energie sopite. (*Applausi*).

Al camerata Mattia Farina che ha osservato la modestia delle case costruite nel Volturno debbo far presente che le medesime importano una spesa variabile fra le 4 e le 5 mila lire per ettaro, trattandosi di poderi estesi dai 6 ai 12 ettari, in relazione all'alta fecondità della terra, all'irrigazione che vi sarà praticata, alla densità demografica. Maggiore ampiezza nelle abitazioni significherebbe anche maggior costo, che aggraverebbe le condizioni iniziali della piccola proprietà contadina che si formerà.

Più ampie, di 5 o 6 vani, sono le case costruite nel Tavoliere, ma il costo unitario qui si abbassa a 2200 lire ad ettaro essendo i poderi di maggiore ampiezza.

Posso comunicare al Senato che per disposizione del Duce l'Ente di colonizzazione del latifondo meridionale inizierà la propria attività dal comprensorio di bonifica di Sibari, in Calabria, dove mille poderi romperanno la desolante monotonia di quella piana, per la quale lo Stato fascista ha già speso rilevantissime somme per opere pubbliche, ammon-tanti ad oltre cento milioni (*Applausi*). Da Sibari l'azione si irraderà verso il metapontino e verso il crotonese, dove col segno del Littorio ritornerà la potenza costruttrice di Roma.

È infine di questi giorni la legge che stan-zia altri 140 milioni di lire — a complemento di precedenti assegnazioni — per la bonifica del Basso Sulcis, nel territorio minerario di Carbonia, dove alle opere di bonifica idrauliche e stradali, è connesso l'acquedotto, un vasto rimboschimento, lo sbarramento di Rio Palmus, a monte Pranu, a scopo irriguo e la formazione di cinquecento poderi.

Dopo l'assalto al latifondo siciliano il Duce

ha voluto il grande piano di irrigazione, per un miliardo di lire, che consente la più completa sistemazione agricola intensiva a vaste contrade nel nord come nel mezzogiorno d'Italia.

Attraverso l'acqua che si renderà disponibile con la regolazione dei grandi laghi prealpini, la revisione delle antiche utenze irrigue ed altre opere minori, la pianura di sinistra del Po potrà avere il beneficio dell'irrigazione sopra trecentomila ettari di terreno. In destra del Po, in aggiunta ad oltre centomila ettari che saranno dominati dall'acqua del compiuto impianto delle Pilastresi della bonifica di Burana, il canale emiliano-romagnolo, tracciato dal Duce, darà acqua alle restanti provincie emiliane poco o niente irrigate. (*Applausi*).

Il canale, opera di romana grandezza, attingerà acqua a Boretto, in provincia di Reggio Emilia, e sfocerà sopra Rimini, con un percorso, nell'asta principale, di 184 chilometri, dominando più di 200 mila ettari. Ma è prevista l'eventuale costruzione di un canale di risalita di 17 chilometri e di un secondo canale alto, corrente presso a poco lungo la Via Emilia, di 141 chilometri, che potrà dominare altri 100 mila ettari di territorio.

Il senatore Guadagnini ha richiamata l'attenzione del Senato sopra questa grande opera che prima della fine dell'estate avrà effettivo inizio.

Assicuro il camerata Mattia Farina che nel piano irriguo è compresa l'irrigazione delle pianure campane, con l'utilizzazione delle acque del Garigliano, del Volturno e del Sele, come vi sono comprese molte altre opere minori.

Si può considerare che l'attuazione completa di questo piano d'irrigazione consentirà, ai prezzi della campagna agraria in corso, un aumento annuo di prodotto lordo non molto inferiore al miliardo di lire. Il che è indice espressivo dell'apporto dell'opera alla battaglia autarchica e dei riflessi di carattere tributario per gli aumenti di redditi che determinerà.

Importanti stanziamenti sono contenuti poi

nel suddetto piano, per acquedotti rurali, per cui il medesimo contempla un complesso di opere di carattere sociale unitamente a quelle più strettamente di carattere economico.

Camerati senatori, quello che il Regime ha compiuto e sta compiendo nel campo della valorizzazione della terra, riserva fisica e morale della razza, è ormai consacrato alla storia.

Gli stranieri possono ammirare, forse imitare, non insegnare. (*Approvazioni*).

Di fronte a questa azione complessa che va dal potenziamento tecnico alla difesa economica, dalle conquiste autarchiche alla trasformazione sociale di ordinamenti, il Ministero si presenta con quadri, al centro e alla periferia, corrispondenti ai compiti più limitati di un tempo.

Per questo è in corso un indispensabile se non completamente adeguato rafforzamento. Con tutto ciò la volontà supplisce la deficienza numerica: desidero perciò esprimere il più vivo elogio ai funzionari che, a Roma e nelle provincie, danno tutta la loro intelligente ed alacre opera assolvendo un dovere sentito non come estrinsecazione di un'attività professionale ma come espressione di un'alta missione. (*Applausi vivissimi*).

I rurali, uomini cresciuti al duro travaglio che le alterne vicende della natura premiano, abituati alla vita semplice e sana della campagna, imperniata sulla famiglia e illuminata dalla fede, sono sentinelle sicure del Regime e costituiscono il nerbo dei battaglioni e delle legioni.

Uomini naturalmente fedeli, sono pronti e compatti con la semplicità del loro animo e la rude schiettezza dei loro sentimenti al comandamento Vostro, Duce, che li sapeste comprendere, che ne valutaste la forza materiale e spirituale, che elevaste la loro tenace fatica ad esempio ed il loro contributo di opere fra i beni supremi ai fini della grandezza della Patria. (*Applausi vivissimi generali e prolungati*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli ed i riassunti per titoli e categorie.*

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX, allegato al presente stato di previsione, a termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933-XI, n. 30.

Art. 3.

L'assegnazione straordinaria autorizzata dall'articolo 3 della legge 16 giugno 1939, anno XVII, n. 848 e precedenti disposizioni, per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, è aumentata di lire 1.040.000.

L'autorizzazione di spesa stabilita dall'articolo 2 del Regio decreto-legge 13 gennaio 1938-XVI, n. 12, convertito nella legge 31 marzo 1938-XVI, n. 543, modificato dal Regio decreto-legge 5 settembre 1938-XVI, n. 1536, convertito nella legge 5 gennaio 1939-XVII, n. 164 e dal Regio decreto-legge 2 febbraio 1939-XVII, n. 303, convertito nella legge 2 giugno 1938-XVII, n. 739, per opere pubbliche di bonifica a pagamento non differito, è ridotta di lire 1.040.000.

Dichiaro approvato il disegno di legge.

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno**

**1941-XIX » (624).** — (Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX ».

FAINA, segretario. Legge lo stampato numero 624.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

ORANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

ORANO. La relazione del camerata Leicht merita lode perchè, data la vastità dell'argomento già tanto trattato, non era facile renderla interessante ed efficace. La Carta della scuola mussoliniana di Giuseppe Bottai non si limita ad una riforma. Essa è la tavola di una rinnovazione integrale che fonde in tirocinio fecondo pensiero e lavoro, apprendere e fare, istruzione e strumentalità. Hanno gioito tutti coloro che come me da tempo avvertivano l'incongruente sopravvivenza del distacco tra i due elementi a un modo indispensabili per la formazione del nuovo italiano.

I vecchi sindacalisti nella loro originale e non inefficace concezione della vita affermavano la più stretta intesa tra pensiero e lavoro. La riforma Gentile, che ha avuto in ogni modo il risultato di eccitare lo spirito critico e polemico ai fini del tentativo di un rinnovamento della scuola, non aderiva all'esigenza del concreto sociale posta dalla Rivoluzione fascista. Di tale certezza ho fatto per anni dalla tribuna parlamentare, in congressi ed in libri il mio più appassionato argomento. Per il Fascismo la misura tra pensiero, scuola e vita è tutt'altro da quella dei filosofi, per i quali l'idea resta idea mentre nell'aere della concezione corporativa e totalitaria è volontà di lavoro, immediata traduzione in strumentalità e produttività. Il Fascismo scavalca le vecchie posizioni ideologiche e ideistiche. Da tempo avevo notato il dissidio tra i due elementi della formazione integrale dello studente, oggi immedesimati. Per non uscire dall'ambito della vita universitaria la constatazione s'im-

poneva. Il mondo universitario è proprio separato in due mondi, nell'uno dei quali docenti e discenti lavorano mentalmente e strumentalmente — in ogni ordine di studi scientifici, clinici, operativi — da veri autentici operai del sapere, mentre nell'altro la scuola si riduce a funzione uditiva.

Siccome scrivere e correggere è già lavoro, io proponevo alla Camera, ottenendo un assai scarso consenso da molti camerati, che si facesse obbligo ai professori delle facoltà ove si parla e si ode e basta, di porre gli studenti alla prova sistematica dello scrivere, in modo da evitare lo scandalo di tesi di laurea deficienti nella forma e nello stile. La Carta della Scuola, che noi ci auguriamo sarà per essere applicata in ogni ordine e grado di studi, facendo entrare il lavoro come fattore di cultura avrà l'efficacia di trasformare la mentalità del docente come del discente.

L'intendimento del Duce, così felicemente interpretato da Giuseppe Bottai, integra le tradizionali tendenze caratteristiche delle genti italiane che si riassumono in una parola: lavorare. Il Rinascimento è lavoro, le sue idee sono diventate immagini colori forme sublimazioni di ogni materia, arte, innumerevoli manifestazioni d'un artigianato asceso alla creazione della bellezza. E Roma nostra fu tutta lavoro, lavoro di legioni in marcia ininterrotta, guerrieri contadini e costruttori di strade, di templi, di acquedotti, di stadi, uomini a un tempo contadini artieri e soldati. (*Applausi*).

Il cuore dell'antico sindacalista esulta. Non invano esso ha sognato e voluto un avvenire nel quale la nuova mentalità si formasse dall'esercizio del lavoro strumentale che via via ascendesse alla coscienza, alla padronanza scientifica e spirituale del lavoro. Così l'uomo diventa maggiore e signore della materia e della macchina. Così la Carta della Scuola è degna che la si proclami decisiva risoluzione degli affaticanti problemi del passato.

La relazione tocca punti di alto interesse, ma uno mi sembra più importante per noi universitari ai fini del programma totalitario nell'insegnamento giuridico e politico.

La relazione del camerata Leicht dà una volta ancora rilievo al fatto « che non si può a meno di riconoscere che l'ordinamento univer-

sitario attuale ha parti che appaiono invecchiate e non rispondono alla vita che si svolge fuori delle mura dei nostri secolari istituti superiori ». Il rilievo è della massima gravità ed urgenza e pone una esigenza imprescindibile. Gli insegnamenti morali filosofici giuridici nell'aere fascista non sono più fine a sè stessi, ma debbono mirare a confortare la concezione mussoliniana della vita risolutamente integralistica ed unitaria. Le facoltà giuridiche — eccezioni fatte — continuano ad essere guidate non dal vero e proprio senso della romanità, come il Duce lo intende e lo applica, ma dall'accademismo erudito della romanità. Il diritto rimane ancora una entità per sè sola, fermo a principî dogmatici ed alla pretesa di precedere e tutt'al più autorizzare o considerare e accettare come fenomeno il nuovo accadimento rivoluzionario e storico.

La filosofia del diritto, che fu sintomo delle vecchie rivoluzioni borghesi e democratiche, è oggi una scienza pericolosa. Io dico che la dottrina fascista tutta affermativa e creativa è in contraddizione con la filosofia del diritto. Di fronte ad essa il diritto fascisticamente inteso è romanamente assoluto. Per noi il diritto come misura e assestamento di rapporti discende dalla volontà dello Stato per i suoi fini, e cioè da un principio non discutibile di sovranità nuova. La filosofia del diritto, che ha per scopo una filosofia, implica e manifesta una mentalità transigente quasi sempre neutra e molle, eterogenea nell'analisi, ambigua ed irresoluta nella sintesi. Si tiene al piano dottrinale, dal quale non può sentire e consentire al formidabile avvenimento fascista per cui lo Stato guida il pensiero e la politica domina il diritto.

Per noi dottrine sistemi giuridici sono fasi e momenti storici che si risolvono nello Stato di autorità, col quale crediamo chiuso il ciclo delle interpretazioni filosofiche del fenomeno giuridico. Diritto imposizione, non pretesa. Chi insegna come me dottrina del Fascismo, si trova accanto insegnamenti di dottrine dello Stato, di filosofia del diritto, di diritto internazionale — sostituito ormai dalla politica internazionale —, nella necessità di dover di continuo controbattere principî e giudizi che hanno perduto ragione e concretezza. Di fronte alla dottrina mussoliniana la conce-

zione astratta dello Stato è una insidia, e così quella del diritto, insidia e pericolo. Nessuna transazione è possibile, nessun pregiudizialismo è più razionale.

Il proposito di Giuseppe Bottai di riunire in un plesso unico le tre Facoltà di giurisprudenza, di scienze politiche e di economia e commercio, può essere il primo passo verso quella intima unificazione dello spirito informatore fascista che è urgente. Occorre far penetrare negli studi e negli insegnamenti giuridici la coscienza, la certezza politica. Non ci nascondiamo che tuttora persiste un più o meno dissimulato conflitto tra mentalità giuridica e mentalità fascista. Bisogna che le tre Facoltà abbiano un punto di partenza e di arrivo comune. Noi non possiamo avere altro impegno da quello di far trionfare dalla cattedra e nei nostri scritti la sensibilità, la fede, la ragione, la volontà mussoliniana. Credere e sapere debbono voler dire una sola cosa: che lo Stato fascista è il risolutore dei problemi sociali e storici senza preoccupazione nè derivazione da filosofie e da dottrine del passato.

Esprimo tutto il mio consenso all'opera che sotto gli auspici del Duce sta compiendo il camerata ministro Giuseppe Bottai. Non v'è ormai più un Ateneo, una scuola, una istituzione di cultura che egli non abbia visitato e considerato con vigile competenza. Egli dà prova di non stancarsi mai, ammirevole per la sua snella tenacia di gerarca informato delle condizioni e delle persone, portando ovunque vada un raro spirito di cameratismo. Gli sia manifesta la mia ammirazione. Soldato e maestro egli sa vivere la vita di tutti i giorni col più calmo entusiasmo del suo dovere, premuroso e zelante nei particolari, pronto al monito come alla parola alta della fede.

Ma poichè ho l'onore di avere il Duce presente, sento il dovere di proclamare venuta l'ora di smentire la voce non soltanto straniera ma anche di clandestina perfidia nostrana, la quale ripete il ritornello che il Fascismo sia svalutatore dell'attività intellettuale. Contro questa menzogna noi ripetiamo con Wolfango Goethe di sentirci vivere in un ricominciamento spirituale. L'Italia dà in questi anni prova magnifica di fervore produttivo nei campi del pensiero, della produzione letteraria, dell'arte. Mai gli studi sul Rinascimento e sul

Risorgimento hanno avuto i risultati che sotto il nostro Regime ottengono. Vaste solenni sono le pubblicazioni di carattere storico, in libri ed in periodici espressamente creati, geniali feconde le istituzioni nuove a questo riguardo. Quando mai sotto il regime liberal democratico le ricerche archeologiche storiche critiche hanno avuto lo sviluppo che oggi hanno?

L'Italia è orgogliosa e riconoscente al Duce per l'istituzione fiorentina del Centro di Studi sul Rinascimento. Là, nell'austero palazzo Strozzi, sotto la guida sapiente di Giovanni Papini, noi ci sentiamo esaltare dalla gioia superba di vivere in una rinascenza perenne, quella che eredita la civiltà ellenica e genera la vera, la sola civiltà umana, l'umanesimo che nella creazione sublima lo spirito per tutte le genti e per l'eternità. (*Vivi applausi*).

Duce, voi avete la certezza che in ogni istante la mia vita come quella di tutti vi sia consacrata. Ma a questa consacrazione io unisco quella della mia riconoscenza d'italiano per l'opera vostra di luce. Ho consumato tanti anni della mia vita cercando nelle ideologie la soluzione dei problemi dello spirito e della società. Allora mancava l'uomo, ci mancava la forza tutta nostra, autarchicamente salita dalle profonde viscere della storia. In voi, Duce, ho riconosciuto il risolutore, il ricominciatore della gloria latina. (*Vivi applausi*). Così buttammo alle ortiche le ideologie che sono sempre di fonte straniera.

Abbatevi la nostra riconoscenza di pensatori, di liberi e intransigenti studiosi, Duce, per averci dato con la vostra opera lo spazio vitale del nostro spirito rinnovato. Attorno alla nuova coscienza superatrice voi avete rafforzato i nervi e i muscoli della razza pronti ad ogni vostro comando. Avete liberato l'Italia dal tormento dei mezzi termini e delle sospensive, avete spalancato le porte alla libertà del lavoro e delle vittorie. (*Vivissimi generali applausi*).

ROMANO MICHELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

ROMANO MICHELE. Mi sono iscritto a brevemente parlare con il solo proposito di avere, se sarà possibile, qualche assicura-

zione sopra un punto particolarmente importante della Carta della Scuola.

Come il Senato ricorda, la riforma Gentile del 1923 comportava — nella organizzazione dell'insegnamento primario — la scuola pre-elementare o materna, intesa ad accogliere i bambini dai tre ai sei anni per poi consegnarli alla scuola elementare propriamente detta.

La legge del 1923 rimase, per questa parte, inattuata, soprattutto — credo — per lo sforzo finanziario che avrebbe richiesto nel momento stesso, nel quale il governo espresso dalla rivoluzione trionfante si trovò di fronte ad un formidabile complesso di inderogabili necessità.

Molti anni trascorsero così.

Nel 1934 o 1935 in questa sede, occupandomi dello stesso argomento, io ricordai, anzi rivelai, la tristezza che quel ritardo aveva messo nel cuore veramente grande e generoso di Arnaldo Mussolini, e il suo fermo proposito di provocare, tosto che le circostanze lo avessero consentito, l'adempimento in pieno dell'impegno legislativo del 1923. Un fiero destino impedì che ciò si compisse; ma in questo istante a me pare che dai solenni silenzi della vita ultraterrena il dolce richiamo della sua voce si levi a battere forte, più che alla mia, alla tua memore anima, o camerata Bottai.

Intanto la Carta della Scuola — che resterà nella storia spirituale dell'Italia fascista — su questo punto ripigliava e confermava il proposito dell'attuazione della scuola materna, obbligatoria e gratuita, su tutto il territorio nazionale.

Non si tratta di decisione di lieve portata.

Si consideri, fra l'altro, che la vigilanza e l'assistenza all'infanzia (le sporadiche eccezioni in regioni fortunate per iniziative di Enti e di privati non tolgono valore al fatto) presenta attualmente una soluzione di continuità. Il benemerito Ente per la maternità raccoglie il massimo dei suoi sforzi — e non è poca cosa davvero — sui bimbi sino ai tre anni. La scuola elementare e la Gil intervengono quando essi sono giunti al sesto anno di età. Nel periodo intermedio — dai tre anni ai sei — l'assistenza non può essere che spora-

dica e intermittente, sostanzialmente inefficace.

La attesa scuola materna colmerà la grave lacuna: essa accoglierà tutti i bambini dai tre ai sei anni, nei quali anni la morbilità carica di durature conseguenze e la mortalità sono ancora notevoli, e li metterà così a pronta, facile, unitaria disposizione di un organizzato servizio di assistenza e vigilanza sanitaria con risultati che ognuno può immaginare.

E non è tutto.

Gli anni trascorsi nella scuola materna — non certo destinata ad un assurdo insegnamento vero e proprio, ma a favorire, aiutare, accelerare, potenziare le operanti energie naturali — trasmetteranno poi alla scuola elementare, come l'agricoltore l'appareggiato campo alle feconde seminagioni, un materiale umano tutto pronto e preparato a nutrirsi dell'insegnamento elementare, il cui rendimento risulterà di gran lunga maggiore dell'attuale. Il che, per ogni verso importante, sarà importantissimo per quelle popolazioni rurali, sparse in piccoli centri e in zone disagiate, tra le quali non sarà mai possibile realizzare l'insegnamento post-elementare, commesso alle scuole ed ai corsi di avviamento, e tutta la istruzione non potrà andare, come massimo augurabile, al di là della quinta classe elementare.

Che la realizzazione della scuola materna su tutto il territorio del paese non possa essere contemporanea, ognuno intende. A parte la spesa considerevole, c'è da provvedere ai locali, modesti ma appropriati, ed alla disponibilità di adatte educatrici, perchè certo il ministro Bottai non concepisce una scuola materna che non sia una cosa seria. A preparare le educatrici del resto provvederanno le scuole di metodo — che pure risalgono alla riforma del 1923, — scuole finora scarsamente popolate per la limitatissima possibilità di collocamento.

Ma, ciò detto, è ben possibile disporre un piano di attuazione, scaglionato — per così dire — nello spazio, nel tempo, nelle assegnazioni di bilancio, e passare senza indugio a tradurlo gradualmente in atto. Le tempestive esperienze, disposte dal Ministro, agevoleranno la grande opera.

E credo che convenga, iniziandola, pensare prima di tutto alle popolazioni rurali, quelle, in mezzo alle quali l'asilo è ignoto e dove la rude grama vita obbliga la donna a dividere con il marito i pesanti lavori e a staccarsi perciò dalla tenera prole, la quale rimane esposta a tutti i pericoli. È lì del resto, come è stato già ricordato, la fresca inesausta sorgente delle generazioni forti e sobrie, tenaci e disciplinate, avvinte da religiosa passione alla terra nativa, anche quando questa è più roccia che terra, fattore decisivo per tutte le conquiste, in pace e in guerra. La annunciata politica del villaggio non potrebbe avere più adatto e promettente inizio.

Terminando, vorrei esortare il Ministro, il cui nome è già durevolmente legato alle fortune della rinnovata scuola, a legarlo anche, e innanzi tutto, a questo perfezionamento profondo di quella bonifica umana, che, come l'altra e più dell'altra, è fra i più alti titoli di orgoglio del Regime, e che attiene a quella dovizia di materia prima umana, per la quale tante volte nel corso dei secoli questa nostra adorabile patria ha condotto il mondo alla incontenibile ammirazione. (*Vivissimi generali applausi*).

*Il Presidente ordina il saluto al Duce; l'Assemblea risponde con grido unanime e quindi applaude entusiasticamente.*

PRESIDENTE. La riunione è sospesa per dieci minuti (ore 11,5).

#### Ripresa della discussione.

FOSCHINI ANTONIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

FOSCHINI ANTONIO. Desidero esporre brevi considerazioni circa l'educazione marinara. L'importanza che questa assume nella vita di un Paese come il nostro risulta evidente quando si rivolga l'attenzione alla gente del mare, ossia a quella che dal mare trae origini e mezzi di esistenza.

Anzitutto per la quantità: se sommiamo i marinai militari e mercantili, i pescatori,

i portuali, gli addetti ai servizi marittimi ed alle industrie navali, abbiamo una massa di persone che supera certo il milione. E se ad esse aggiungiamo le rispettive famiglie si ha una popolazione che si aggira sui 4 milioni, e che quindi supera quella totale della Norvegia che pur aveva la terza flotta mercantile del mondo.

Più che dal numero l'educazione marinara trae importanza dalle qualità della nostra gente di mare. Questa, sparsa lungo un litorale di quasi 8 mila chilometri, ossia superiore a quella di ogni altro Stato europeo, dovunque ha antichissime e gloriose tradizioni e magnifiche virtù.

Inoltre le attività produttrici marittime, coi traffici, con le industrie, con la pesca, sono fonte di ricchezza e di prosperità per la Nazione con un rendimento economico che, nei riflessi autarchici, è diretta funzione dell'istruzione data alla popolazione marittima.

Infine importanza somma, specie nel momento attuale, deriva all'educazione marinara dai compiti affidati alla gente di mare in un paese che, chiuso verso terra dalla barriera alpina, si protende nel mare dal quale normalmente provengono i tre quarti delle materie importate a noi necessarie. Spetta perciò alla popolazione marinara dare all'Italia la voluta potenza; perchè il Mediterraneo rappresenta per noi la vita, e non possiamo, non dobbiamo, anzi non vogliamo rimanere in esso prigionieri. (*Applausi*).

I compiti e le attività predette fanno oggi affisare lo sguardo di tutti all'educazione marinara come al fattore primo dell'avvenire della nostra marineria. A nulla valgono le navi e le sistemazioni costiere di ogni genere che l'Italia sta apprestando con fervida ed impo- nente operosità, se non saranno armate con uomini bene preparati, non solo, ma preparati e formati meglio di quelli degli altri paesi.

Il Ministro Bottai volle definire la Carta della Scuola « matrice di future leggi studiate per ogni tipo di scuola e per tutti gli aspetti che alla scuola fan capo ».

In attesa dell'ordinamento che sarà dato all'educazione marinara mi sia concesso esprimere fin da ora un voto: che essa, data la sua importanza, non continui a restare confusa e quasi nascosta nel campo della istruzione

tecnica, ma sia piuttosto considerata come tipica, ben distinta da quella degli altri tre settori: l'industriale, il commerciale e l'agrario.

A mio giudizio la Carta della Scuola è giunta nel momento propizio per dare indirizzo appropriato a questo tipo d'istruzione. Occorre solo che l'argomento sia esaminato in modo totalitario, poichè allora è facile vedere che la Carta rappresenta una guida mirabile per dare soluzione naturale, integrale ed organica al problema della preparazione e formazione della gente di mare.

Tale gente può, grosso modo, essere suddivisa in tre categorie nelle quali la marina militare si salda con quella mercantile per costituire l'unica milizia del mare.

La prima di esse comprende quelli che esercitano incarichi prevalentemente generici e manuali e che rappresentano l'ordine dei marinari ordinari e comuni. La seconda coloro che disimpegnano determinate mansioni di carattere inferiore specializzato e che rappresentano l'ordine dei sottufficiali. La terza quelli che esercitano incarichi direttivi o di comando e che costituiscono l'ordine degli ufficiali.

Orbene ciascuna di tali categorie trova nella stessa Carta l'appropriata scuola.

Infatti i giovinetti, dopo le prime tre classi elementari, frequentano tutti, senza eccezione, le ultime due classi elementari, costituenti la cosiddetta scuola del lavoro. Al termine di questa chi vuole indirizzarsi verso il mare con un mestiere od una professione può seguire una delle tre vie a mezzo dell'apposita scuola: l'artigiana o la professionale oppure la media.

Frequenteranno la scuola artigiana ad indirizzo marinaro coloro che, nati e cresciuti sulle rive del mare, saranno naturalmente portati verso questo, e che, pel bisogno di immediato collocamento al lavoro, imbarcheranno su navicelle da cabotaggio o da pesca, su natanti portuali od anche, con incarichi generici, su navi da traffico. Essi costituiranno la massa dei marinai ordinari, di coloro che, raggiunta la prescritta età, diventeranno i « comuni » della marina militare.

La scuola professionale marinara sarà frequentata da coloro che si dedicano al lavoro specializzato e che al termine acquisteranno il titolo di specialità o quello relativo ai cosiddetti gradi minori. Essi potranno passare

nelle scuole specialisti della Regia Marina per diventare graduati di bassa forza; altrimenti, quando chiamati alle armi, saranno assunti come specialisti di leva.

La scuola media consentirà al giovinetto di accedere, al termine di essa, all'Istituto Nautico. Egli, quando licenziato, potrà esercitare gli incarichi di ufficiale nella marina mercantile, dopo aver soddisfatto le altre condizioni di legge.

Il licenziato che volesse proseguire negli studi di ordine universitario potrebbe frequentare l'Istituto Superiore Navale, oppure passare all'Università per diventare ingegnere navale. Egli, nei riflessi della carriera militare, potrà anche accedere all'Accademia Navale per diventare ufficiale effettivo; diversamente, quando chiamato alle armi, seguirà il necessario tirocinio per diventare ufficiale di complemento.

Questo nelle grandi linee ed in rapida sintesi, sarebbe l'ordinamento dell'educazione marinara, così come lo si può dedurre dalla semplice applicazione della Carta della Scuola, applicazione che mediante gli opportuni raccordi fra i tre ordini di studi e mediante la istituzione dei Collegi di Stato, darebbe modo al giovinetto chiamato al mare di ottenere il collocamento nella più appropriata categoria indipendentemente dal censo per poter poi pervenire, se meritevole, ai più alti gradi della gerarchia marinara.

L'educazione marinara non deve fare della scuola fine a sè stessa, ma invece dare la possibilità di procacciare un'esistenza corrispondente ai meriti ed alla tendenza di ciascuno per l'utilità propria e più ancora pel vantaggio della collettività.

Per raggiungere questo risultato anzitutto bisogna dare all'educazione marinara un assetto organico. Essa deve perciò avere un solo centro dirigente e come organi periferici scuole che per specie, numero, dislocazione ed attrezzamento soddisfino le varie esigenze.

Le scuole artigiane, derivate da quelle d'avviamento ad indirizzo marinaro, dovrebbero essere numerose e distribuite razionalmente lungo il litorale nazionale che è tutto abitato da gente di pretto carattere marinaresco.

Le scuole professionali, già istituite dall'apposito Ente, dovrebbero sorgere in tutti i più notevoli centri marittimi; ed occorrerebbe perciò aumentare il loro numero.



Gli Istituti nautici attuali sono già bastevoli ai bisogni. Occorrerebbe invece far sorgere nelle più grandi città marittime Istituti superiori navali del tipo già esistente a Napoli.

Altra necessità è quella di innestare l'educazione marinara nella vita del Paese per renderla operante sotto tutti gli aspetti del settore marittimo. Oggi le esigenze di tale settore sono di competenza di vari organi del Regime e di diversi rami della pubblica amministrazione. Cito i principali: Marina militare, Marina mercantile, Pesca, Partito, Corporazioni. Senza specificare la particolare funzione di ciascuno bisogna rilevare che qualche volta essi agiscono come chiusi in altrettanti compartimenti stagni dando luogo ad interferenze e lacune assai dannose. Si rende quindi indispensabile l'istituzione di un consesso, che, sotto l'egida del Ministero dell'Educazione Nazionale, coordini ed armonizzi fra loro tutti gli argomenti che possono interessare la vita marittima della Nazione, allo scopo di dare all'educazione marinara indirizzo unitario, concorde e pienamente rispondente alle sue alte finalità.

Ma la necessità più spiccata e più impellente è quella di conferire al tipo di educazione che consideriamo lo spirito marinaro che le è proprio, che anima ogni sua manifestazione, e la rende unica nel suo genere differenziandola dalle altre istituzioni scolastiche. Perchè compito della scuola deve essere quello di fare veri e propri marinari attraverso la formazione della relativa coscienza e con la perfetta e completa istruzione marinaresca.

Lo spirito marinaro si deve trasformare in realtà attiva mediante il lavoro nelle officine, nei laboratori e nei cantieri, soprattutto a mezzo di brevi ma frequenti uscite in mare durante l'anno scolastico e con crociere annuali su apposite navi, svolte non per divertimento, ma disimpegnando i vari incarichi di bordo anche i più modesti.

Occorre pertanto che le scuole siano dotate di tutti i mezzi di lavoro, principalmente di naviglio (bastimenti a vela ed a motore, motopescherecchi, natanti di ogni genere) distribuito fra le varie sedi in guisa da dare proficuo rendimento.

La scuola non deve solo impartire cognizioni teoriche ma deve principalmente educare per far « vivere una vita » vita che è assai diversa da quella ordinaria.

I marinari non s'improvvisano!

In proposito basti ricordare lo storico detto Napoleonico: marinai si diventa!

Il Duce, nel dare le direttive all'Ente per l'educazione marinara, volle compendiarle in una sola parola, coll'imperativo assoluto: navigate! ben giudicando che chi vuole prepararsi a diventare marinaio deve sentire, quale ragione di vivere, una sola necessità: navigare!

Concludo brevemente.

Nei riflessi dell'educazione marinara molto si è fatto da quando il Ministro Bottai regge le sorti dell'educazione nazionale poichè egli ha ottenuto maggiori assegnazioni di bilancio, ha accresciuto il numero delle scuole, le ha migliorate, soprattutto come attrezzamento, e finalmente per la prima volta ha indetto un convegno nazionale di istruzione nautica.

Ma non si deve nascondere che molto resta ancora da fare. L'azione da svolgere sarà indubbiamente costosa e resa faticosa dalle necessità di accelerare i tempi per raggiungere al più presto l'intento che sarà fonte di grandezza e di prosperità per la Patria. Ma nel Regime Fascista e nel clima imperiale di Roma il successo è assicurato dalla bontà di un ordinamento reso perfetto dalla applicazione della Carta della Scuola, dalla tempra della nostra gente e soprattutto dal genio di Colui che nel guidarci ha affermato che il destino d'Italia è stato e sarà sempre sul mare. (*Vivi applausi*).

LEICHT, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

LEICHT, *relatore*. Dirò solamente poche parole, e prima di tutto per ringraziare gli oratori che hanno voluto prendere la parola su questo bilancio, delle espressioni gentili che hanno rivolto alla mia relazione. Naturalmente essa non poteva estendersi oltre certi limiti e per questo dovetti limitarmi in certi casi a ricordare con poche parole problemi che avrebbero richiesto un'illustrazione molto più ampia. Così avvenne, ad esempio, delle scuole marinare, delle quali ha parlato con tanta competenza il camerata ammiraglio Foschini, intorno alle quali ho detto soltanto

poche frasi nelle quali, però, ho augurato appunto quello che egli desidera, cioè un loro maggiore potenziamento.

Naturalmente, come esponente della Commissione di finanza, ho trovato in questi voti una restrizione nella natura stessa della Commissione, perchè essa non può domandare aumenti di spesa. Ora come si fa a potenziare degli istituti scolastici se non si spende?

Ma prescindendo dalla mia qualità di membro della Commissione di finanza, debbo dire che sono pienamente d'accordo col camerata Foschini circa questa necessità.

Come giustamente egli ha detto, l'avvenire d'Italia è sul mare ed io, modesto cultore degli studi storici, non posso a meno di ricordare i tempi nei quali la marineria italiana, che allora era nello stesso tempo da guerra e commerciale, ciò che adesso in gran parte si rinnova, era la prima del mondo. Io mi auguro che le scuole marinare, opportunamente riorporate ed aumentate, possano formare nell'avvenire delle generazioni sempre più numerose di marinai i quali servano la Patria in pace e in guerra.

Il camerata Michele Romano ha parlato di un altro argomento interessante, cioè della scuola materna. Io ho accennato, nella relazione, all'opera che da parte del Ministro è stata fatta per avviare alla soluzione questo problema. Effettivamente già in 30 provincie sono state trasformate, migliorate, riformate, oppure istituite di nuovo, scuole materne. Il suggerimento che il camerata Romano dà, cioè di fare un piano organico per l'attuazione di quella parte della Carta della Scuola che riguarda la scuola materna, mi pare eccellente.

Naturalmente, come egli del resto ha detto, si tratta anche qui soprattutto di mezzi e di personale; si tratta soprattutto della preparazione degli insegnanti, che oggi sono in numero del tutto inadeguato alla enorme estensione che la scuola materna avrà, ove vengano attuati pienamente i principî della Carta. Ma non dubito che il Governo fascista, che ha sempre mantenuto le sue promesse, manterrà anche questa e in prosieguo di tempo si giungerà a quella pienezza di riforma alla quale accennava il nostro camerata Romano.

Vengo al discorso fiammeggiante del camerata Orano che ci ha dilettrati colla sua elo-

quenza. Egli ha fatto una protesta giustissima alla quale mi associo con tutto il cuore, a proposito di quella subdola campagna che si fa contro il Fascismo, quando si asserisce che esso ha abbassato i valori intellettuali ed ha depresso l'attività culturale italiana. Ora questo è assolutamente falso. Le Università, la scuola e in generale il mondo culturale italiano hanno una freschezza di vita che da molto tempo mancava. Molte iniziative sono state prese ed io ne ho ricordate anche alcune nella mia relazione dove ho parlato delle importanti pubblicazioni che vengono promosse od aiutate dal Governo.

Non parliamo poi di quanto è stato fatto per potenziare le Università.

Chiunque si rechi nei nostri centri universitari vede sorgere dinanzi ai suoi occhi monumenti dell'attività mussoliniana, ampi palazzi al posto degli edifici modesti, molte volte inadeguati del tutto al compito, che albergavano i nostri istituti universitari. All'aumento degli edifici fa riscontro quello del personale e non poco è stato fatto anche per i mezzi di studio. Naturalmente gli ideali sono sempre al di là della realtà, altrimenti . . . non sarebbero ideali; e anche qui ci troviamo di fronte a difficoltà di carattere finanziario, che in questo momento sono rese più aspre dai gravissimi compiti che incombono alla Nazione.

Voglio aggiungere una parola relativa a ciò che il camerata Orano ha detto circa l'ordinamento delle Facoltà universitarie. Sono lieto della adesione che egli ha dato al concetto che io ho appena accennato nella relazione: cioè alla necessità di svecchiare questo ordinamento perchè le nostre Facoltà sono state concepite in relazione ad un ordinamento dello Stato che non è quello che oggi si presenta. E non solo l'ordinamento dello Stato è diverso, ma l'ordinamento della vita nazionale. Ho accennato nella relazione a tutti i vasti compiti dell'Amministrazione dello Stato, i quali incombono su numerosissime categorie degli impiegati statali. Io trovo che l'ordinamento attuale delle nostre facoltà non corrisponde alla preparazione di queste varie categorie: da ciò l'opportunità di riformarle per renderle aderenti a queste necessità nazionali.

Nella sua interessante esposizione dei problemi inerenti all'ordinamento delle Facoltà

di giurisprudenza, di scienze politiche e di scienze economiche e commerciali, il camerata Orano ha avuto però alcune espressioni, che potrebbero esser interpretate come contenenti un dubbio intorno all'adeguamento d'una parte almeno degli insegnamenti universitari ai compiti che impone il Fascismo alla comprensione di quello che è il nuovo Stato Fascista. Ora io devo dire, come vecchio insegnante e Preside di Facoltà, che una simile interpretazione sarebbe errata, e son certo che tradirebbe il pensiero del camerata Orano. Effettivamente gli insegnanti delle Facoltà di giurisprudenza come tutti gli altri delle Facoltà universitarie sono pienamente consci degli obblighi che loro impone il grande onore di insegnare agli studenti italiani nel clima fascista. (*Applausi*). Ed aggiungo che tutti gli insegnanti d'ogni ordine e d'ogni specie di scuole, sono consci del grande compito che loro spetta, quel compito che già un giorno Massimo d'Azeglio additava alla Nazione nei giorni del riscatto: « L'Italia è fatta, bisogna fare gli Italiani! ». (*Vivi applausi*).

BOTTAI, *ministro dell'educazione nazionale*.  
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

BOTTAI, *ministro dell'educazione nazionale*.  
Camerati Senatori, mi limiterò a ringraziare il camerata Leicht della sua relazione, chiaro documento dove si dimostra la sua esperienza di uomo di Scuola, che ha lasciato nella amministrazione, che ho l'onore di presiedere, così vivi i segni della sua opera. Mi rimetto sostanzialmente alle sue considerazioni che sono, d'altra parte, il risultato di una collaborazione viva, e a me così gradita, per gli studi per la cultura e per la Scuola nella nostra azione quotidiana.

Così posso assicurare il camerata Foschini, che d'altra parte ha riconosciuto i nostri propositi nei confronti della scuola per l'educazione marinara, che anche in questo campo si procederà sistematicamente, con la necessaria lentezza. Perchè è caratteristica della Scuola questo; che, se anche, per avventura, avessimo in ogni settore tutti i mezzi finanziari necessari per affrontare tutti i problemi, la formazione degli uomini sarebbe inevitabilmente lenta. Ed avere denaro senza gli uomini significherebbe costruire esteriormente la Scuola

senza costruirla là dove la Scuola è veramente Scuola; cioè nella coscienza dei suoi insegnanti. (*Vivissimi applausi*).

Al camerata Romano Michele ha già dato risposta da me condivisa, il camerata Leicht. La scuola materna, come si chiama, secondo la forma mussoliniana della Carta della Scuola, l'asilo d'infanzia, costituisce una grave lacuna per il sistema scolastico italiano. Qui bisognerà procedere affrettando il più possibile il processo di formazione della nuova Scuola. Ma qui, a maggior ragione, secondo quanto osservavo al camerata Foschini, la formazione delle maestre, delle insegnanti, delle educatrici è forse più difficile. Ritengo sia relativamente più facile formare un docente per le scuole di alta cultura, che non formare un'insegnante per queste scuole, dove *magistra* e *mater* sono non due parole, ma due voci della stessa parola e dello stesso concetto morale.

Il camerata Orano nel suo discorso (io non oso ripetere la definizione del camerata Leicht) così eccitante, ha sollevato dei problemi, sui quali sarebbe anche piacevole discutere in questo ambiente così ricco di uomini di cultura. Mi limiterò, come ha fatto il camerata Leicht, a ringraziarlo di aver portato qui una così nobile e alta parola per la difesa della cultura italiana, che sotto il nome e la guida di Benito Mussolini, oltre che Condottiero Maestro, si rinnova per i nuovi destini della civiltà italiana. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli ed i riassunti per titoli e categorie.*

Dichiaro approvato il disegno di legge.

#### Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Giampietro al Ministro di grazia e giustizia:

Sulla opportunità di rinviare i concorsi per le Corti, in considerazione della eliminazione o modificazione sostanziale di questo sistema

di promozione nel prossimo ordinamento giudiziario, e dell'effetto tutt'altro che vantaggioso dello stesso sull'amministrazione della giustizia e sulla magistratura.

GRANDI, *Ministro di grazia e giustizia*.  
Demando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

GRANDI, *ministro di grazia e giustizia*. Ringrazio il camerata senatore Giampietro per la sua interrogazione con la quale egli richiama l'attenzione non soltanto del Ministro di grazia e giustizia, ma altresì del Senato, su uno dei problemi più importanti e più delicati ed anche più urgenti del dicastero della giustizia.

Desidero dire subito al senatore Giampietro che sono perfettamente d'accordo con lui sulla necessità di modificare sostanzialmente l'attuale sistema di promozioni nella Magistratura e sull'effetto tutt'altro che vantaggioso che tale sistema ha avuto e sta avendo sulla amministrazione della giustizia.

Ho letto molto attentamente l'interessante discorso pronunciato in questa assemblea il 26 marzo 1935—XIII dal senatore Giampietro, nel quale egli trattò questo problema con fine senso giuridico, con appassionato fervore e con l'alta autorità che gli deriva da una vita intera spesa nella Magistratura dove egli ha lasciato di sé un grato e incancellabile ricordo.

Io mi associo interamente alle considerazioni già esposte in quest'assemblea dal senatore Giampietro.

Il problema concernente il sistema di promozioni nella Magistratura è uno dei più delicati e singolarmente difficili a regolarsi attraverso un assetto legislativo stabile e soddisfacente. Il numero forse eccessivo delle riforme parziali su questa materia sta a dimostrarlo.

Il problema che si è presentato sempre assillante e pressochè irresolubile per tutti i legislatori è quello di escogitare un sistema il meno imperfetto possibile per tradurre in atto il principio, sul quale tutti concordano, di assicurare ai magistrati più meritevoli un più rapido sviluppo di carriera senza tuttavia scoraggiare la gran massa dei buoni e un sistema che permetta di saggiare con obiettività i valori comparativi dei singoli agli effetti della scelta dei migliori.

Il senatore Giampietro si domanda: l'attuale sistema ha fatto buona prova? merita di essere mantenuto o di essere riformato?

Io penso con lui che la prova che l'attuale ordinamento ha fatto non convinca a continuare a mantenerlo in vita e infatti la legge sul nuovo ordinamento giudiziario, attualmente in preparazione, provvederà alla sua riforma.

L'esperienza di questi ultimi anni ha rivelato la manchevolezza pratica dell'attuale sistema il quale ha determinato nell'ambiente della Magistratura un innegabile disagio.

Tutti i Capi di Corti che io ho personalmente interrogato, mi hanno dichiarato senza riserve il loro avviso sfavorevole al sistema attuale, e mi hanno confermato come esso generi nei magistrati i quali si presentano al concorso un'ansia che toglie loro la serenità del giudizio, la tranquillità e la pace dell'animo, l'una e l'altra così necessarie all'esercizio dell'altissima funzione loro affidata. Di questo stesso avviso è il Consiglio superiore della Magistratura e il suo illustre Presidente senatore Mariano d'Amelio, ai quali spetta l'arduo compito di selezione. Tale compito viene assolto, attraverso ogni genere di difficoltà, con un senso di rigorosa equità, il che ha permesso di ridurre in quanto possibile la misura degli inconvenienti ai quali l'attuale ordinamento ha dato luogo.

Rimane il quesito posto dal senatore Giampietro se convenga rinviare senz'altro i concorsi già banditi quest'anno in vista della modificazione sostanziale del sistema di promozioni che sarà attuata colla prossima legge sull'ordinamento giudiziario.

Sono certo che il senatore Giampietro riconoscerà con me le difficoltà formali di sospendere i concorsi già indetti per l'anno corrente, in quanto che essi sono stati indetti in esecuzione delle disposizioni della vigente legge 6 giugno 1933—XI e la loro sospensione non potrebbe essere disposta se non con altra norma legislativa. Quest'ultima dovrebbe essere appositamente emanata e rappresenterebbe la quarta riforma parziale in materia di promozioni che ha avuto luogo dal 1925, epoca nella quale fu delegata al Governo del Re, da parte delle Assemblee Legislative, la facoltà di riformare la legislazione codificata e l'ordinamento giudiziario.

La sospensione degli attuali concorsi avrebbe indubbiamente nella nostra Amministrazione ripercussione certamente non favorevole in

quanto che i magistrati già chiamati al concorso dovrebbero subire un ingiustificato ritardo nella carriera. Si determinerebbero altresì numerose vacanze nei gradi superiori della Magistratura, il che è contrario all'interesse del servizio.

Ciò che invece occorre, e su questo desidero assicurare in modo particolare il senatore Giampietro, è che la nuova legge dell'ordinamento giudiziario, attesa da quindici anni e precisamente dal 1925, diventi al più presto un fatto compiuto.

Per quanto riguarda la competenza del dicastero della giustizia la riforma è in gran parte già pronta ed essa verrà presentata tra breve alla Commissione del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni per il prescritto esame e parere.

Il senatore Giampietro sa tuttavia che l'ordinamento giudiziario non è soltanto un complesso di norme intese a regolare e disciplinare nella sua complessità l'amministrazione della giustizia. Esso involge necessariamente un problema di ordine finanziario dalla cui preliminare soluzione dipende essenzialmente se l'ordinamento giudiziario sarà quello che noi tutti desideriamo e che la Magistratura si attende.

La Commissione delle Assemblee Legislative farà di tutto, ne sono certo, per esaurire il suo compito in un tempo relativamente breve in modo da rendere possibile al Governo Fascista di attuare entro pochi mesi l'importante riforma destinata finalmente a dare un assetto stabile e, oso sperare, longevo a tutti i delicati e complessi problemi dell'Amministrazione della giustizia. (*Vivi applausi*).

GIAMPIETRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

GIAMPIETRO. Ringrazio il Ministro della giustizia per la cortese risposta che ha voluto dare alla mia interrogazione e, ancora di più, con animo commosso, per il ricordo benevolmente espresso della mia opera di magistrato.

Sono lieto ed orgoglioso che le mie considerazioni abbiano incontrato la sua approvazione. Riconosco, d'altra parte, pienamente fondate le ragioni che egli ha espresso per la non sospensione dei concorsi già banditi e aderisco pienamente alla soluzione che egli ha dato della questione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

### Presentazione di documenti.

PRESIDENTE. Comunica al Senato che i senatori questori hanno presentato il Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 - anno XVI al 30 giugno 1939-XVII e il Progetto di bilancio interno del Senato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX.

Domani alle ore 9,30 riunione pubblica col seguente ordine del giorno:

#### I. Interrogazione:

COGLIOLO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se intende modificare e correggere l'articolo 98 delle disposizioni transitorie per il libro primo del nuovo Codice civile circa i figli illegittimi, il quale articolo 98 contraddice alla umanitaria riforma introdotta dall'articolo 267 del Codice nuovo. Questo articolo 267, ascoltando i lamenti e le invocazioni dei figli naturali, che per il Codice passato non potevano ricercare giudizialmente il padre se non nelle rarissime ipotesi di ratto e di stupro violento; e tenendo conto dei voti che da numerosi anni fecero i giuristi nei congressi e negli scritti, mettendo in evidenza la triste situazione sociale e morale dei figli illegittimi; detto articolo 267 dà ad essi la possibilità di uscire dalla condizione di figli di ignoti, sancendo che la paternità può essere dichiarata giudizialmente quando la madre ed il presunto padre hanno notoriamente vissuto come coniugi, oppure (riforma ancor più favorevole) quando vi è un complesso di fatti i quali costituiscono un grave indizio della relazione di filiazione. L'articolo 98 delle Disposizioni transitorie, di cui chiedo la modificazione, tronca ogni speranza ai numerosi figli illegittimi che da anni invocano la riforma, e dichiara che l'articolo 267 non si applica ai figli nati prima del 1° luglio 1939, cioè non si applica proprio a quella falange di disgraziati, a favore dei quali fu principalmente fatta la riforma.

#### II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finan-

ziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (628) - *(Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni)*.

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (629). - *(Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (630). - *(Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941 Anno XIX (633). - *(Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (627). - *(Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio fi-

nanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (673). - *(Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (678). - *(Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (671). - *(Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX (670). - *(Approvato dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni)*.

La riunione termina alle ore 11,50.

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti